

La Repubblica 17 Febbraio 2022

Alle nozze di Guttadauro jr summit per l'affare droga Nuovo asse con i calabresi

Nell'estate del 2018, il boss Giuseppe Guttadauro ebbe il permesso di lasciare Roma per partecipare alle nozze del figlio Filippo Marco. Fu una gran festa nella Chiesa di Maria Santissima Immacolata, nel cuore di Bagheria. E poi al Castello di Trabia. Ma quel giorno non c'erano solo amici e parenti. I carabinieri del Ros hanno scoperto che fra gli invitati c'erano anche due attivissimi complici di Guttadauro, Angelo Mitrano e Stefano Nolano. «Come documentato dalle intercettazioni - ha scritto il pool oggi coordinato dal procuratore aggiunto Paolo Guido - con loro affrontava la tematica del traffico di stupefacenti, stabilendone con autorevolezza le modalità operative». Gli investigatori avevano installato un trojan nell'Iphone 6 del boss Guttadauro, seguivano in diretta le sue conversazioni: lui si spostava sempre all'aperto per gli incontri più delicati, ritenendo di non essere intercettato, e invece era sempre dentro un "Grande fratello".

Tornato a Roma, il padrino incontrò il trafficante albanese Besart Bersni Memetgj: «Per definire l'acquisto di un quantitativo di hashish da far giungere a Palermo». Si dava un gran da fare l'ex aiuto primario della Chirurgia del Civico riarrestato domenica mattina con l'accusa di associazione mafiosa. E si vantava della fiducia che gli mostrava Memetaj: «Io aspettavo a uno - diceva a un amico - forse perché sono mafioso, lui è tranquillo da questo punto di vista». Il cognome Guttadauro era una garanzia anche per Domenico Pelle, figlio di Antonino detto "Vancheddu", influente padrino dell'Ndrangheta attualmente al 41 bis. I carabinieri hanno accertato "contatti" fra Mario Carlo Guttadauro, il figlio di Giuseppe, arrestato pure lui domenica assieme al padre, e Domenico Pelle. Contatti prodromici a un altro incontro, fra il rampollo della 'Ndrangheta e un esponente della famiglia mafiosa di Misilmeri. Cosa nostra ha ormai puntato tutto sull'affare della droga e le relazioni con i calabresi, grandi trafficanti di cocaina, sono diventate sempre più preziose.

Nell'affare droga, Giuseppe Guttadauro voleva coinvolgere pure «due noti esponenti di Cosa nostra palermitana da anni trapiantati nel Milanese - scrivono i pm Francesca Mazzocco e Bruno Brucoli agli atti della loro indagine - si tratto di Antonino Zacco, inteso "Nino il bello" e suo figlio Carlo, personaggi - spiegano i magistrati della Dda - molto legati a componenti della criminalità organizzata calabrese».

Le intercettazioni hanno seguito passo passo i progressi del business stupefacenti. Mario Carlo era l'ambasciatore del padre a Palermo: gli incontri riservati venivano fatti davanti un negozio di bomboniere di corso dei Mille, di proprietà della figlia di un mafioso della Kalsa. Nel 2018, il pentito Filippo Bisconti aveva avvertito i magistrati all'inizio della sua collaborazione: «Io ho capito che uno dei figli stava facendo di tutto per essere intraneo alla famiglia mafiosa». Forse per questo Giuseppe Guttadauro temeva le rivelazioni dell'ex capomandamento di Belmonte. Il rampollo del padrino era sempre più addentro alle cose di mafia. Anche se l'ha negato due

giorni fa, all'interrogatorio di garanzia davanti alla gip Claudia Rosini. Ma nessuno gli ha creduto e il giovane resta in carcere.

Mario Carlo, il più piccolo dei quattro fratelli Guttadauro, ha sempre vissuto ad Aspra. Gli altri facevano invece la spola con il Marocco, dove gestiscono un'azienda di lavorazione del pesce. L'ennesimo business di famiglia, su cui adesso si indaga.

Salvo Palazzolo